

## La cura delle relazioni e degli affetti

*Sintesi conclusiva del 18 marzo 2012*

---

Pur essendo fuori stagione, ci piace proporre una immagine agreste autunnale come metafora di questa occasione di convenire ecclesiale diocesano. Immaginiamo un grande tino in cui mettere l'uva proveniente, come un tempo, da viti di diverse varietà che apportano le loro specifiche qualità in colore, aromi, sapori e profumi. Tutta insieme fermenta e produce vino, frutto dell'equilibrata combinazione di diverse componenti: gli zuccheri, il tannino, i lieviti, e tanto altro; il vino poi maturerà nel tempo e potrà essere consumato e goduto anche dopo molto. Le 63 schede raccolte dalla fase due del Convegno sono l'uva buona, maturata attraverso un attento cammino di preghiera e di discernimento all'interno dei nostri gruppi e Comunità parrocchiali.

Alla fase tre il compito di compiere un'attenta vinificazione che permetta la piena valorizzazione delle caratteristiche iniziali dell'uva, potenziate dalla sinergia e dagli accoppiamenti fra loro dei diversi componenti. Alla nostra Chiesa diocesana è dato il non facile compito di dare concretezza pastorale, nel tempo (il vino buono matura nel tempo), alle molte riflessioni emerse.

Dalle schede raccolte nella fase due del Convegno emergeva un grande bisogno di autenticità nelle relazioni personali ed ecclesiali che si misura con una realtà spesso limitata: l'individualismo, la fragilità emotiva, la frenesia del vivere, la superficialità e la formalità, la tendenza a consumare le relazioni. E questi aspetti li ritroviamo nella comunicazione tra generazioni, nella difficoltà di realizzare vite di coppia serene e durature, nella comunicazione tra presbiteri e laici, nella fatica di trovare spazio e valorizzazione per ciascuno nelle Comunità.

Queste carenze si traducevano in molte schede in sogni ed aspirazioni: relazioni profonde e vere tra le persone e nella Comunità; sinergia tra laici e presbiteri; comunicazione efficace tra le diverse età della vita che sappia diventare poi comunione, ospitalità per ogni situazione di fragilità e ferita; una vita di coppia piena e appagante che sia segno concreto della sponsalità di Cristo.

La fase tre del Convegno ha visto al lavoro in questo ambito 7 sottogruppi; la sintesi qui raccolta non dà sufficiente ragione della ricchezza che abbiamo respirato in questi pur brevi incontri, e certamente ci stimola a fare tesoro della modalità utilizzata e che unanimemente è stata riconosciuta come eccellente per far emergere e far incontrare i diversi carismi di cui anche la nostra Chiesa diocesana è ricchissima.

Ricordiamo che questo ambito ha approfondito le relazioni in e tra le famiglie, nella comunità e tra le comunità, nella e con la società, e per semplicità manterremo questa scansione.

### **Relazioni in e tra le famiglie**

La famiglia è la culla delle relazioni e certamente il primo luogo dove si imparano le relazioni. Oggi questo ruolo è messo fortemente in discussione e la famiglia deve riappropriarsene. Si trova però sola e potrebbe trovare nuove energie e sinergie facendo rete con altre famiglie e nella Comunità. La famiglia ricopre un ruolo centrale nell'educazione all'affettività soprattutto attraverso la viva e quotidiana testimonianza degli sposi che fanno sperimentare i valori tipici del matrimonio ai figli, i quali vivono sulla loro pelle la capacità di ascolto, di perdono, di dialogo, di fiducia e gratuità. È necessario però che gli sposi vivano una forte realtà di coppia, che siano consapevoli del loro ministero e vivano in un costante desiderio di crescita spirituale, con la forza della Parola e dell'Eucaristia.

Se i ritmi del vivere quotidiano portano spesso alla dispersione, la famiglia oggi, per coltivare se stessa, deve riuscire ad amministrare il tempo non solo in termini di qualità ma anche di quantità.

Le caratteristiche del vivere in famiglia sono anche le caratteristiche tipiche della comunità cristiana. Anche la Comunità, assieme alla famiglia, è chiamata a proporre itinerari che portino ad una maturità affettiva e di fede le giovani generazioni. Ci sono diverse esperienze di accompagnamento ed educazione dei ragazzi e dei giovani: percorsi di catechesi condivisa da ragazzi e adulti, la riproposizione della Eucaristia di Maturità, la presenza di giovani coppie ad animare gruppi giovanili, il coinvolgimento di gruppi e associazioni in un progetto parrocchiale pensato insieme. È urgente porre attenzione ai giovani, riuscire a entrare in relazione con loro, coinvolgerli e responsabilizzarli. Si sente impellente il bisogno che la famiglia torni ad essere protagonista della propria vita e nella comunità cristiana e civile e che vengano valorizzati i ruoli della donna e dell'uomo con le loro specificità: si è disposti per questo a rendersi presenti, a progettare, proporre, a mettersi in gioco, a fare rete.

**Sogniamo** che la coppia maturi sempre più la consapevolezza del suo valore sacramentale e da questo parta, per rendere la famiglia crogiuolo e scuola di relazioni, che poi, quasi per osmosi, si diffondano alla vita della comunità. La famiglia sia il luogo per eccellenza dell'ospitalità verso la persona, nelle sue diverse fasi e condizioni di vita, e diventi quindi modello anche per la comunità.

Un'attenzione particolare va data agli sposi novelli e alle giovani famiglie che, intenti a costruire il proprio futuro, in questa fase forse la più difficile, hanno bisogno di confronto e di modelli positivi.

Come riuscire a far fare loro esperienza di comunità? Certamente gli sposi "stagionati" sono una risorsa a patto che si mettano in gioco e si mettano in moto, cioè cerchino e incontrino gli sposi novelli, li accolgano e si affianchino a loro ma sempre con grande umiltà e rispetto e non come maestri. Emerge chiara la convinzione che questi giovani sposi vanno raggiunti molto prima del matrimonio, da giovani o almeno da fidanzati, e non solo accostati ma accompagnati nel loro crescere e maturare. Uno strumento ritenuto efficace è il gruppo famiglia, realtà abbastanza diffusa ma a volte ancora un po' chiuso e limitante: dovremmo essere generosi e accoglienti. Non dimentichiamo che tutti i contesti religiosi (feste parrocchiali, sacramenti dell'iniziazione cristiana...), oppure civili (scuole, comitati genitori, sport,...) non devono essere occasioni mancate, ma coltivate, perché diventino luogo propizio d'incontro. Originale l'idea delle "mamme e papà lievito", cioè attraverso le innumerevoli occasioni d'incontro fra genitori negli ambienti più diversi si possono creare delle reti inaspettate e feconde fra realtà personali e familiari anche distanti fra loro.

Dobbiamo puntare alla realizzazione di incontri e relazioni tra sposi stagionati e novelli, che si scambiano ricchezze e talenti, vivificandosi a vicenda; i giovani sposi di oggi sperimenteranno così l'ospitalità e l'apertura, in una parola la fecondità; i giovani sposi di ieri recupereranno la freschezza dei primi tempi. La vicinanza di questi "fratelli maggiori" può rivelarsi a volte davvero utile, anche nel caso ci siano figli soprattutto se in tenera età. Gli sposi sappiano testimoniare con il loro vivere la felicità di essere sposi in Cristo, e magari di esserlo anche dopo molti e molti anni di vita coniugale. Non manchi mai la pazienza di attendere i tempi d'ogni coppia! Come anche imparare a rimanere nei paraggi, farsi conoscere e rimanere a disposizione, insomma esserci pur con discrezione.

**Sogniamo** che le giovani coppie vivano la comunità come la loro seconda casa, in cui si sentano non solo accolte ma valorizzate, e che nutrendosi della Parola e dei sacramenti sentano forte e viva la presenza di Cristo che sostiene il loro "sì per sempre"

Si riscontra una grande difficoltà nelle parrocchie di fronte a coppie che vivono situazioni di difficoltà relazionale, di rottura cui spesso seguono anche nuovi legami, le cosiddette coppie irregolari, termine brutto e percepito come discriminante (è aperto un concorso d'idee per cambiarlo). Questa realtà sempre più diffusa si misura col Magistero, nella sua chiarezza e apparente rigidità. La fragilità delle persone e delle relazioni è esperienza quotidiana, e per questo può divenire prezioso terreno d'incontro: se tutti riconoscono le proprie fragilità, allora diventa possibile un incontro senza pregiudizio tra persone e coppie che vivono in situazioni diverse tra loro. Altrimenti si rischia, come purtroppo avviene alcune volte, che si creino spaccature e allontanamenti fra le famiglie e le coppie, e con la comunità.

Il Direttorio di Pastorale Familiare richiama esplicitamente la comunità cristiana a valorizzare coloro che, pur essendo separati o divorziati, scelgono di non costituire nuove relazioni di coppia,

proponendoli come esempi di fedeltà. Certo solo una comunità accogliente e orante sarà in grado di essere famiglia, in cui chi è più fragile viene accudito con più cura, e in cui ogni battezzato si sente parte viva della Chiesa.

Da più parti si invoca una rinnovata e approfondita riflessione teologica del Magistero sul sacramento del Matrimonio in riferimento all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, al sacramento della Riconciliazione e ai sacramentali, che tenga conto dei profondi cambiamenti culturali e della società. Da qui scaturisca poi una rinnovata prassi pastorale.

Merita riflessione a tal proposito la realtà delle Chiese sorelle dell'Oriente.

Gli sposi cristiani sappiano far brillare il di più di amore e bellezza che la presenza di Gesù dona alla loro scelta coniugale, e siano formati per dare ragione di questa scelta, in particolare di fronte alla ormai diffusissima prassi della convivenza in alternativa o in previsione del matrimonio. Come si diceva per le relazioni con le giovani coppie anche in questo delicatissimo ambito è fondamentale la presenza di famiglie, magari in rete fra loro e anche con strutture come i Consultori Familiari Cattolici, che si facciano prossime, che sappiano essere delicatamente importune, nel senso di osare nel cercare e incontrare queste coppie in difficoltà; non abbiano quindi paura di mettersi in gioco! Ritorna il richiamo alla preziosità dei gruppi famiglia, in cui tutti possano trovare spazio di ascolto e di confronto, luogo in cui trovare anche consolazione e legami affettuosi che aiutino a vincere la solitudine e il disorientamento.

Si potenzino le esperienze di preghiera e di ascolto della Parola per e con le famiglie in difficoltà, anche per alleggerire la sofferta mancanza dei sacramenti per coloro che pur aspirandovi non possono accedervi.

**Sogniamo** quindi una comunità con il sorriso e le braccia aperte, segno di una Chiesa che venga percepita sempre più madre e non matrigna, in cui Cristo viene testimoniato dalla concretezza dell'agire di coppie e famiglie che danno corpo visibile al buon samaritano.

### ***Relazioni nelle e tra le comunità***

"La Parola va innanzi tutto conosciuta o riscoperta. Essa entra nella vita di ciascuno con la preghiera privata e comunitaria che dice alla vita di ciascuno qualcosa che possa aiutarlo, perché la Parola trasforma la propria vita, la educa, la qualifica e ci aiuta a fare la differenza". Così dice frate Enzo Bianchi. Nelle nostre parrocchie non c'è abbastanza attenzione ai tempi dedicati alla Parola al di fuori della messa, manca la consuetudine con la Parola, non la si considera abbastanza qual è, cioè carburante essenziale e specifico per ognuno di noi, quasi che Dio l'abbia scritta apposta per ciascuno. Nella Parola ci si scopre figli e fratelli, emerge il lato umano della fede, che ci accomuna. Al fine di un ascolto attivo della Parola da parte del popolo di Dio, si richiama alla preparazione dei lettori e alla cura nel proporre l'omelia. Attraverso la Parola conosciamo Gesù e ne facciamo viva esperienza.

Non dimentichiamo naturalmente il Magistero, frutto di secoli di saggezza e intelligente lettura della vita dell'Uomo.

**Sogniamo** che cresca la fame di Parola, magari diventasse golosità; che conoscerla e praticarla non sia esperienza per pochi o in momenti speciali, ma sia presenza diffusa nel quotidiano anche più semplice di ogni uomo.

Allo stesso modo emerge l'esigenza di curare la celebrazione eucaristica in particolare quella domenicale, facendo attenzione che il frazionamento delle celebrazioni (inteso come "specializzazione" delle messe, per i ragazzi, per le famiglie, etc.) non minino il senso e l'esperienza di comunità. Salta all'occhio la scelta sempre più diffusa e accettata nella società di non fare festa la domenica, che dovrebbe essere per definizione il giorno in cui, riposando dal lavoro, mettiamo al centro Dio e le relazioni. Altro aspetto che chiede un approfondimento è la difficoltà in alcune comunità di accogliere categorie particolari di fedeli, su tutte i bambini, quindi le famiglie, insomma persone che rompono gli schemi e il preteso clima monastico: dimentichiamo forse che la messa è luogo e momento di festa, luogo fisico in cui incontriamo Gesù in tutti i suoi fratelli. Si richiama poi la valenza del silenzio come raccoglimento anche nelle nostre messe, perché si sembra spaventati dal silenzio, luogo liturgico in cui la mente rallenta e si concentra di più, non distratta da altro, e che certo anche i bambini se aiutati sono in grado di

vivere. Allo stesso modo tutta la simbologia nella messa può essere oggetto di catechesi, permettendo così una partecipazione attiva. In una società sempre più individualista, il contatto fisico latita, e così è anche nella messa: facciamo il possibile perché anche il corpo partecipi, diventi linguaggio, non dimentichiamo la carnalità di Cristo!

Colpisce che molti dei fedeli che partecipano alla messa non si accostino al banchetto eucaristico; pur considerando una percentuale che non può accedervi rimane un buon numero di commensali che si astengono. Cosa fare pastoralmente, come coinvolgerli? Come far sì che la messa e il banchetto eucaristico diventino momento di sintesi e rilancio della vita quotidiana?

Stesso discorso per la Riconciliazione, sacramento desueto, grazie ad un diffuso fai-da-te. Scopriamo che i funerali sono occasione di buona partecipazione, e quindi luogo e tempo proficui d'incontro: come ripensare queste liturgie perché diventino occasione di catechesi?

A onor del vero si riconosce che ci sono in diverse parrocchie esperienze di ascolto della Parola, con varie modalità, cui si auspica sempre più i laici e i presbiteri si dedichino insieme.

**Sogniamo** che la celebrazione eucaristica, in particolare quella domenicale, diventi necessità vitale d'incontro personale e gioioso con Cristo, in una cornice di comunione fraterna, intesa come accoglienza e valorizzazione di ciascuno.

Altro capitolo che è stato approfondito è quello della ministerialità battesimale, cioè la chiamata di tutti ad essere testimoni di Gesù nel mondo, ciascuno con la propria specificità; c'è stato il passaggio da soggetti passivi a collaboratori, ora da collaboratori a corresponsabili, così ciascuno è chiamato a testimoniare il suo essere di Cristo in prima persona, senza deleghe, lì dov'è, nell'ottica del bene comune. Ancora una volta le relazioni sono il luogo e lo strumento per eccellenza di questa vocazione battesimale. Ritorna anche qui il richiamo alla necessaria formazione di laici e presbiteri, il coltivare una spiritualità forte e il mettere al centro le relazioni per superare invidie, gelosie, campanilismi. Il Signore ci chiede di essere servi inutili e di seminare generosamente senza l'ansia di essere gli autori della crescita e del raccolto, sapendo riconoscere e valorizzare il positivo di ciascuno.

Forte il richiamo alla valorizzazione delle donne nelle nostre comunità per la ricchezza e specificità che esprimono; superando il cliché che le vede per così dire specializzate nella catechesi e nell'accudimento della persona. Sappiamo dare loro spazio e responsabilità anche nella progettazione pastorale?

**Sogniamo** quindi una comunità cristiana, che attraverso la ricchezza delle vocazioni e dei servizi, sia capace di comunicare la persona di Cristo ad ogni uomo.

Ultimo capitolo riguarda la cura delle relazioni tra le comunità, con particolare riguardo alla realtà delle Unità Pastorali: faticano a decollare, c'è una sorta di individualismo parrocchiale ancora diffuso. Dove però l'esperienza è partita bene, è fonte di grande soddisfazione, c'è forte la sensazione di comunità, intorno ai pastori. Si richiama in questo contesto l'importanza degli organismi di partecipazione, i consigli pastorali, ai vari livelli. Diventino sempre più luogo di progettazione pastorale, crogiuolo di idee e non solo consessi di ratifica, dedichino tempo ed energie alla crescita spirituale e alla formazione, perché le nostre comunità hanno esigenza di contare su luoghi di profezia. La responsabilità della riuscita di questo orientamento pastorale della nostra Chiesa è certo equamente suddiviso tra presbiteri e laici. A questi ultimi è chiesto di mettersi in gioco con umiltà e con perseveranza, esercitando concretamente le abilità relazionali che per moltissimi di loro vengono dall'esperienza di coniugi e genitori, e per tutti indistintamente dall'essere figli.

**Sogniamo** che la diminuzione numerica dei presbiteri passi quasi inosservata grazie alla crescita della comunità nel suo insieme, confidando che questo possa poi riflettersi anche su un aumento delle vocazioni di speciale consacrazione come quelle al matrimonio.

### ***Relazioni nella e con la società***

Sentiamo la chiamata a stare in mezzo agli altri uomini, con simpatia, accogliendo il prossimo in uno spazio interiore che permetta l'ascolto profondo e quindi un incontro vero. Facendo strada insieme, vincendo diffidenze e pregiudizi possiamo costruire con "tutti gli uomini di buona volontà una città più umana, più giusta e solidale" (Benedetto XVI - Aquileia) agendo come

corresponsabili e riconoscendo e favorendo l'apporto di tutti, ognuno secondo i propri doni e competenze. Si rende però necessario superare ogni spinta alla contrapposizione o competizione, ogni lotta di potere e liberarci dalla logica dell'autosufficienza, in una parola saper fare alleanza, scoprendo, valorizzando e sostenendo ogni risorsa del territorio. Una comune attenzione all'Uomo e un condiviso obiettivo di umanizzare sempre più gli spazi della convivenza civile permetterebbero di concentrarsi su priorità comuni e condivise, così che si realizzino sinergie preziose tra realtà ecclesiali, associative e istituzionali. Per fare ciò si sente chiara l'esigenza di conoscere e far conoscere la ricchezza e varietà delle risorse che operano nel territorio e al contempo che emergano sempre più delle sentinelle che colgano le necessità e i bisogni; si trovi così il modo di far incontrare domanda e offerta.

L'attuale diffuso contesto di individualismo e conseguente solitudine e difesa di privilegi, può efficacemente essere contrastato da reti di famiglie e di queste con le istituzioni. Nell'ambito ecclesiale emerge ancora con forza la realtà dei gruppi famiglia, come luogo speciale di relazioni e occasione feconda di apertura e accoglienza anche di coloro che si sentono ai margini della comunità. Queste reti familiari favoriscono l'inclusione a patto di essere capaci di lasciare la porta di casa aperta, ma soprattutto il cuore, disponendosi ad un incontro sincero, gratuito e costante. Dentro la comunità c'è posto per tutti ma al contempo ognuno deve stare al proprio posto, senza prevaricazioni e con spirito di collegialità. La comunità cristiana nella collaborazione e nella reciproca valorizzazione fra presbiteri e laici sia di esempio a quella civile, nell'incontro dialogico delle differenze, nella progettazione per il bene comune, nell'attenzione al prendersi cura delle persone nella loro integralità.

Emerge chiaramente la necessità impellente di formazione, permanente, degli adulti e delle famiglie, affinché l'ascolto si faccia presenza e valorizzazione dei doni: ascolto di noi stessi e della propria vocazione, ascolto dell'altro e della realtà così come si presenta, ascolto del bisogno o del problema, ascolto della Parola di Dio. Ma per fare ciò ci vuole tempo! Dimensione fondamentale ma altrettanto trascurata, il tempo va vissuto con consapevolezza, va organizzato con al centro la persona e la famiglia per far sì che le relazioni siano generose anche nella quantità oltre che curate nella qualità. Non dimentichiamo il rischio che ci venga scippata la domenica! Il cristiano si senta quindi parte viva della società civile di cui impari a leggere le necessità e a valorizzare le risorse. Impariamo ad essere nel mondo pur se testimoniamo di non essere del mondo; emergerà così un'umanità che non ha bandiere o connotazioni ma che è il segno della fantasia creatrice di Dio e che chiede di essere vissuta nella relazione, vincendo l'isolamento e il mero interesse personale.

**Sogniamo** che la comunità cristiana sia fucina di uomini e donne che vivono nella società mettendo al centro l'Uomo e il bene comune, e che cadano le contrapposizioni faziose nel servire la persona nelle diverse fasi della vita e nelle diverse condizioni di vita. Solo una serena collaborazione può realizzare sinergie feconde.

### ***Per concludere***

Il sentimento che emerge forte è quello della gratitudine, prima al Signore che ci ha donato copioso il suo Spirito, poi al nostro vescovo Corrado che ha voluto questo convegno e ci ha spronati in ogni momento, incoraggiandoci a non aver paura.

Gratitudine unanime per chi ha curato la logistica, in particolare Sabina e Andrea e molti altri che nel nascondimento hanno fornito le gambe a questo convivere ecclesiale. L'augurio che ci scambiamo è che il lavoro che ci aspetta perché questo nostro convivere non rimanga solo carta scritta, non ci spaventi; ci sia di pungolo la partecipazione fiduciosa del popolo di Dio e la consapevolezza che il suo Santo Spirito aleggerà ancora fecondo.

### ***Ringraziamo di cuore***

Annamaria e don Andrea, padre Bruno e padre Daniele, don Pierpaolo e Ubaldo, Andrea, Antonio e Annalisa, Carla e Mario, Claudio, Monica e Francesca, Laura, Giuseppe.